

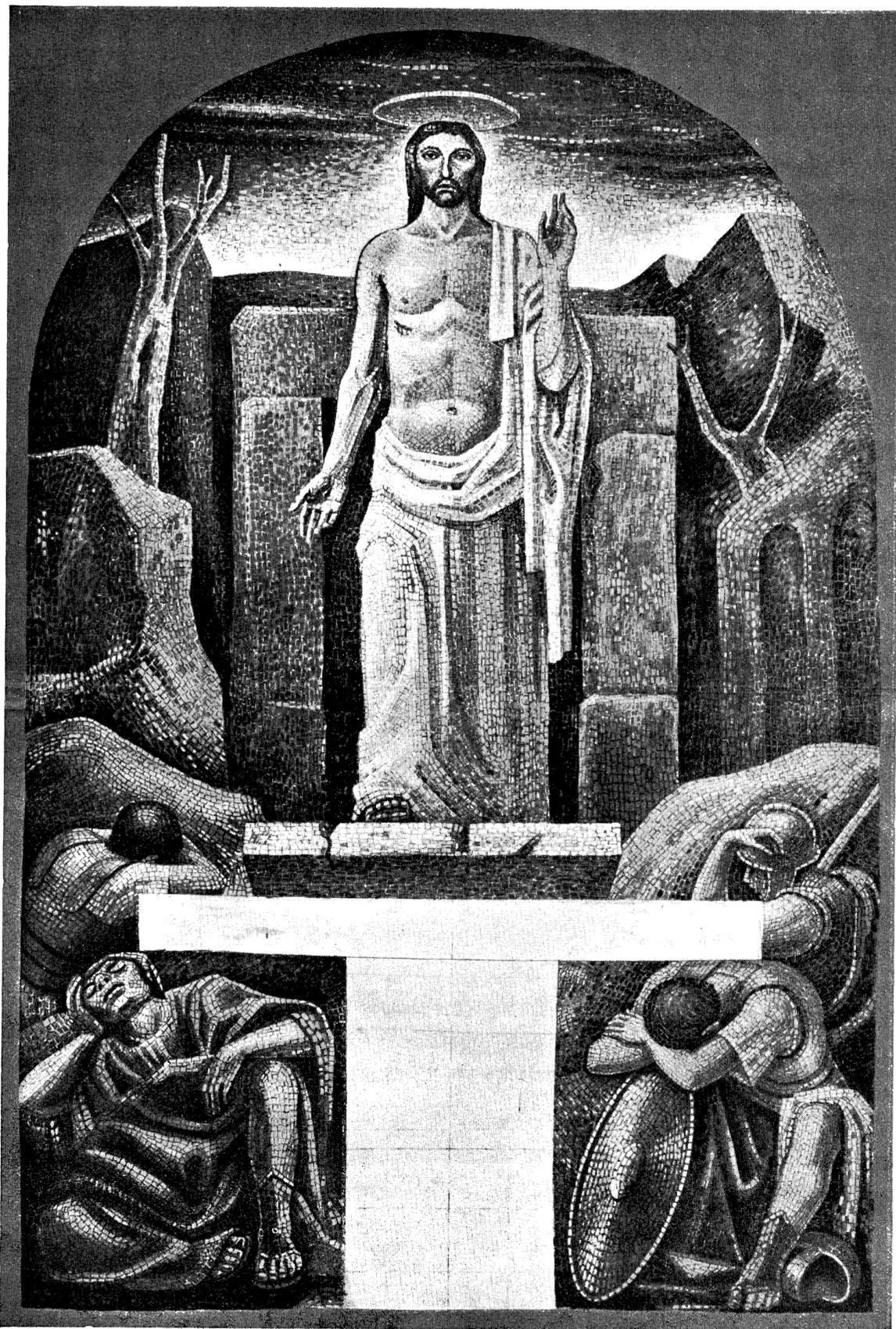
La Rocca

QUINDICINALE DI INFORMAZIONE CRISTOLOGICA

HANNO COLLABORATO: S. E. Mons. Giuseppe Placido Nicolini - Don Giovanni Rossi - A. Gariboldi - F. Rovetta - E. Dal Mare - P. C. Landucci
V. P. - A. Lunn - M. Cappelli - G. Barra - Ercolano Giordani - N. M. Lugaro - R. Barsacchi

ANNO XI - N. 16 - 1 SETTEMBRE 1952 - PRO CIVITATE CHRISTIANA - ASSISI - VIA S. FRANCESCO 3 - TEL. 392 - C.C.P. 19-27435 - SPED. IN ABB. POST. G. II

... COME L'ONDA DI UN FIUME



Armando Baldinelli: La Resurrezione - Cartone per mosaico - Pro Civitate Christiana, Assisi.

Sono passati già dieci anni dacché ho l'onore e il piacere di rivolgere ai Corsisti della Settimana di Studi Cristiani - promossa e organizzata dalla Pro Civitate Christiana - il mio fervido e cordiale saluto, anche a nome di questa Città Serafica della quale sono, per bontà di Dio, il povero e umile Vescovo.

Nella decima ricorrenza di questa salutare iniziativa, il mio saluto, se ha un tono più debole per l'età avanzata, erompe con più veemenza dal cuore e vuol risuonare più dolce e più affettuoso del solito, vuol giungere a tutte quelle care persone che nel decennio hanno partecipato a qualche Settimana del Corso, ai molti qui convenuti quest'anno, vecchi e nuovi, vuol dire e augurare a tutti: Pace e Bene.

Pace e tranquillità di spirito che è frutto della Grazia di Dio.

Bene che è ogni bene, di cielo e di terra, di natura e di grazia.

Volgendo lo sguardo indietro e considerando il Corso dal suo nascere sino a oggi, ci pare davvero il corso di un fiume che, scaturito dalle balze di un monte, scendendo si è ingrossato man mano con nuovi affluenti e ora si dilata in un vasto letto, sulle cui acque limpidissime si può navigare comodamente.

Così infatti la Settimana di Studi, iniziata nel 1940 con modeste proporzioni, si è andata affermando sempre più per il valore e la fama dei Maestri che vi insegnano e per il numero e l'importanza del pubblico che vi accorre, tanto da costituire oggi un avvenimento notevole nel campo religioso e sociale.

Il panorama delle verità contenute nel nostro Credo si è immensamente allargato e ci ha dato visioni stupende sulle perfezioni di Dio e sull'opera meravigliosa dell'Incarnazione e della Redenzione.

La Città di Assisi con le sue torri e coi suoi Santuari, con le sue strade piccole e silenziose, col Subasio a ridosso dell'ampia valle che si stende ai suoi piedi, coi ricordi dell'epopea francescana, pare l'ambiente più adatto a godere queste spirituali visioni.

In questi tempi nei quali si è addensata sul nostro povero mondo un'atmosfera di materialismo, di pessimismo e di orgogliosa incredulità, è veramente cosa bella e gioconda vedere dei professori e degli scienziati di primo piano che, con le loro relazioni, rendono solenne testimonianza alla nostra Fede, è consolante vedere come il pubblico segue col massimo interesse le diverse lezioni.

Questa è un'altra prova che la Fede né contraddice alla ragione né soffoca la scienza, ma al contrario offre ad essa un più largo respiro, slanci più sublimi e la protegge da false deviazioni.

Le apparenti contraddizioni derivano soltanto dal fatto che o il dogma non è ben compreso nel senso che gli ha sempre dato e gli dà la Chiesa, o l'asserto così detto scientifico non è tale. La Fede non teme i progressi e le scoperte della vera scienza, perché non sarà mai possibile che una scoperta qualsiasi possa infirmare una verità rivelata.

La Fede è sopra, non contro la ragione. Essa apre alla mente orizzonti nuovi e sconfinati, e ci dà la luce per capire l'enigma della nostra vita, il fine soprannaturale cui Dio ci ha destinati e la via per raggiungerlo.

Il Corso di Studi Cristiani ci fa vedere e gustare l'armonia mirabile delle verità da Dio rivelate; e chi ha il dono della Fede si sente rafforzato in essa; chi non l'ha sente il bisogno di chiederla a Colui che è la luce vera, la verità stessa e che altro non desidera se non di vederci illuminati e infiammati da essa. Perché la Fede è un sole che non soltanto illumina, ma che anche riscalda e ci inserisce nel Corpo Mistico di Gesù per farci vivere della sua vita.

Siano dunque rese infinite grazie alla Divina Provvidenza che ci offre questa bella occasione; grazie alla Pro Civitate Christiana, e in particolare al nostro carissimo Don Giovanni Rossi, che mediante il Corso ci fa quasi vedere la dolce figura di Gesù passare per le vie di questo mistico Oriente, ci fa quasi udire la sua voce divina che ripete agli uomini stanchi e addolorati della nostra età: Venite a me voi tutti e io vi ristorerò. Venite e gusterete quanto è soave il Signore.

* Giuseppe Placido O.S.B.

Vescovo di Assisi

DALLE COMUNITÀ CRISTIANE

CRISTO NELL'URSS

2. Il male fu che egli giudicò dal pensiero di Hegel tutto l'occidente europeo, con la sua civiltà e il suo cristianesimo, e innanzi tutto la Chiesa di Roma. Questa visione erronea sulla Chiesa romana è rimasta caratteristica ai più grandi geni russi: a Chomiakov, al giovane Solovjov, e prima di tutti a Dostojevskij; anche Berdiaev, che visse in Occidente per un lungo periodo della sua vita fino alla morte, non se ne è potuto liberare del tutto.

Da Dostojevskij (1821-81) l'idea sul cattolicesimo come opposizione al cristianesimo per la prima volta fu pronunciata nel 1868 nel romanzo «L'idiota», dov'egli così fa parlare il principio Ivan Petrovitch, protagonista del racconto: «Il cattolicesimo anzitutto, non è una fede cristiana... Questo per primo. E in secondo luogo, il cattolicesimo predica l'Anticristo. Secondo me, il cattolicesimo romano non è nemmeno una religione, ma è la continuazione dell'Impero Romano. Il Papa vi ha conquistato il trono terrestre ed ha alzato la spada. Come avrebbe potuto non derivare da esso l'ateismo? L'ateismo è uscito da loro, dalla Chiesa Cattolica Romana!». Oh, fosse Dostojevskij vissuto cinquant'anni più tardi per vedere e convincersi, quale Chiesa si è alleata e piegata all'ateismo, e quale invece fedelmente e coraggiosamente difende i diritti di Dio tuttora e sempre.

Ma già nel 1901, Vassilij Rosanov (1856-1919), scrittore «ortodosso» e celebre commentatore di Dostojevskij, scrive nel suo commentario alla Leggenda sul «Grande Inquisitore»: «... Non si debbono però chiudere gli occhi davanti alla parola finale di Cristo, come essa è tramandata dall'ultimo capitolo del Vangelo secondo Giovanni».

E riportato il passo, Rosanov prosegue: «Ecco il principio di autorità («pasci»), contro il quale Dostojevskij si scaglia indarno, autorità di una persona, autorità esclusiva, niente affatto «collettiva» (nel senso degli slavofili), poiché non a tutti gli apostoli (insieme) furono dette parole tanto significanti. Veramente, queste parole sono come il mantello, gettato a Eliseo da Elia. La critica del cattolicesimo, fatta da Dostojevskij, è perciò futile... La Chiesa era, e resterà con la cupola dorata, con un capo supremo, e non diventerà mai «un gregge» di Scigalev; essa è autoritaria, gerarchica, piramidale; e una piramide ha una cima. Il balbettamento di Dostojevskij su una pretesa sua scoperta di un «cristianesimo genuino» o «pura ortodossia», come se in mille anni esso non si fosse espresso e determinato! è, in sostanza, la reazione contro il vecchio e «celebre» slavismo...».

Se accanto a tale giudizio favorevole, troviamo altri atteggiamenti dell'autore, contrari per principio al papato, dobbiamo tuttavia concordare, che Rosanov il quale scrive: «Dietro a Roma sta Pietro, dietro a Pietro sta Cristo» (Rosanov, Presso le mura della Chiesa II, 343 sq. 354, 355), non sembra lontano dalla verità.

Avversario assoluto dell'autorità papale fu invece Alessio S. Chomiakov (1804-60) che nel campo filosofico fece proprio il punto di vista di Kirejevskij. È notevole soprattutto perché fu il capo teologico degli slavofili, e quindi è il primo nella serie dei grandi teologi laici, così numerosi nella Chiesa orientale separata. Fra questi, più tardi saranno Solovjov, Tarëjev, Berdiaev e molti altri. Malgrado non riconoscesse il papato, Chomiakov ha tuttavia espresso pensieri straordinariamente suggestivi e capaci di portare grandi frutti per l'unione di tutti i cristiani; pensieri misteriosamente profondi e vasti sulla preghiera comune, sull'amore comune, sulla comune salvezza di tutti in Cristo. Dai suoi seguaci è venerato come un dottore della Chiesa; ed è visibile l'influsso sempre maggiore delle sue idee, nella elaborazione del concetto di Chiesa presso gli «ortodossi» russi e anche non russi.

Quale pensatore religioso, Alessio Chomiakov, di gran lunga vien però superato da Vladimir Solovjov (1853-1900), filosofo e pubblicista, poeta e teologo, in cui il pensiero religioso russo ha, finora, raggiunto il punto più alto. È comunemente ritenuto il più grande filosofo russo; certo è il maggiore dei teologi laici. Per i cattolici Solovjov è soprattutto colui che cerca e che scopre infine la verità cattolica. Solovjov accettò al fede (romana cattolica) e perseverò in essa. Egli dovette e seppe aprirsi la via attraverso ostacoli insormontabili per la maggioranza dei cristiani orientali. Ma trovata la verità, egli si fa anche vero apostolo della riconciliazione tra Roma e la Chiesa «ortodossa».

Sergio Bulgakov (1871-1944), che anch'esso fu prima teologo laico e divenne poi, dal Concilio panrusso del 1917-18, sacerdote e per molti anni fu capo dell'Istituto teologico «ortodosso» russo di Parigi, ha sviluppato ulteriormente i concetti che gli vengono,

attraverso Florenskij, da Solovjov, e ha costruito l'intera sua teologia sulle idee dell'umanità divina e sulla sofia-sapienza.

Del tutto simili a quelle di Bulgakov sono le vie per le quali si è messo Nicola Berdiaev (1874-1948), che era di pochi anni più giovane. Ambedue provengono dal marxismo, kantismo e idealismo tedesco, e si sono gradatamente avvicinati all'«ortodossia», cioè al cristianesimo nella sua forma orientale. Il tema preferito di Berdiaev è l'uomo, il suo destino, la sua missione, la sua capacità creativa, la sua storia. E dell'uomo è la libertà quella per cui egli appassionatamente combatte. Corrisponde all'interesse antropologico di Berdiaev che egli in Solovjov apprezzi soprattutto l'idea della umanità divina: per Berdiaev l'uomo non è soltanto un mondo piccolo, un microcosmo, ma anche un Dio in piccolo; un microtheos.

Al cattolicesimo Berdiaev si è avvicinato più di molti altri suoi connazionali.

Più coraggiosamente verso la luce si è spinto Venceslao Ivànov (1866-1949), che ad un tempo era poeta filosofo e filologo. Tutti quelli che lo conobbero, lo amarono anche, e quando egli assistito da un sacerdote religioso cattolico morì a Roma il 16 luglio scorso, un sabato, giorno in cui la Chiesa celebrava la festa della Madonna del Carmine, e la sua bara poi venne esposta nella Chiesa russa di Roma, si raccolsero intorno a lui i russi tanto cattolici quanto ortodossi.

Venceslao Ivanov come poeta appartiene ai cosiddetti simbolisti russi, come filosofo è erede di Vladimir Solovjov, e come filologo fu discepolo del grande Mommsen.

«La sua via verso Cristo non è sempre stata un'ascensione continua questo suo cammino lo conduceva su e giù per i monti attraverso profondi burroni e accanto a precipizi, pericolosi. In lui poesia e pensiero, e specialmente la ricerca di Cristo, sono congiunti con la vita». (P. Bernardo Schultze S. J., l.c.). Trovato Cristo, egli trova Dio. Vale per lui quanto egli stesso ha detto di Dostojevskij: «La particolarità dell'apologetica di Dostojevskij consiste nella tendenza, significativa per essa, di non fondare l'amore verso Cristo sulla fede in Dio, ma di giungere alla certezza dell'esistenza



Kigi, Sobor. Antica chiesa in legno XIV sec. Dipinto di L. e R. Brailowsky.

di Dio per mezzo di Cristo. È Dio un sogno, ovvero è sogno il mondo che nega Iddio? La realtà terrestre di Cristo, immediatamente contemplata, garantisce la nascosta trascendente realtà di Dio. Nessuno va al Padre, se non per Lui (Giov. 14,6)».

«La verità — dice ancora Ivanov — si giustifica soltanto se viene contemplata in un altro. Dove due o tre sono insieme nel nome di Cristo, ivi è in mezzo a loro, Cristo stesso. Dunque, la conoscenza adeguata del mistero dell'essere è possibile soltanto nella comunione mistica, cioè nella Chiesa».

(cont. a pag. 8)

Alessandro Pernitzky

Gli «Stati generali della famiglia» in Francia

In un paese come la Francia, nel quale, forse più che altrove, la famiglia è allo sbaraglio di forze dissolventi, era naturale che sorgessero movimenti di difesa.

Il più antico, veterano di nobilissime battaglie, è la «Fédération générale des Familles» fondata dall'Abbé Viollet, che risale al 1919; nel 1914 il dr. Louis Durand Arnould organizzava «La plus grande famille», associazione che univa le famiglie francesi di almeno cinque figli; nel 1921 Auguste Isaac iniziava la «Fédération des Familles nombreuses de France». Ora le tre associazioni si sono fuse in un'unica potente organizzazione, la «Fédération des Familles de France, Familles nombreuses et Jeunes Foyers» che nello scorso novembre ha tenuto a Besançon un importante Congresso nazionale.

Il suo scopo è di «difendere gli interessi morali e materiali della famiglia legittima, stabile e feconda». La sua attività pratica, iniziata qui e là sotto diverse forme, acquista oggi, dopo il Congresso di Besançon una più completa organicità e una nuova efficienza.

Dal punto di vista materiale, ha trovato il più entusiastico accoglimento, tanto a Parigi come in altri centri, l'istituzione di un «Service de renseignements juridiques» al quale le famiglie possono rivolgersi per essere illuminate e assistite nel disbrigo di pratiche e nella soluzione di questioni riguardanti gli affitti, il fisco, le allocazioni familiari e la sicurezza sociale.

Ma, oltre a questa assistenza privata, l'Associazione sta svolgendo un'azione di interesse generale diretta a ottenere dal Governo e dagli enti statali e parastatali provvedimenti di più vasta portata per assicurare alle famiglie case igieniche, sufficienti e confortevoli, l'istituzione di un credito per le nuove famiglie che si formano, e il salario famigliare.

Di grande interesse è pure il programma approvato e già in via di attuazione per la difesa morale della famiglia.

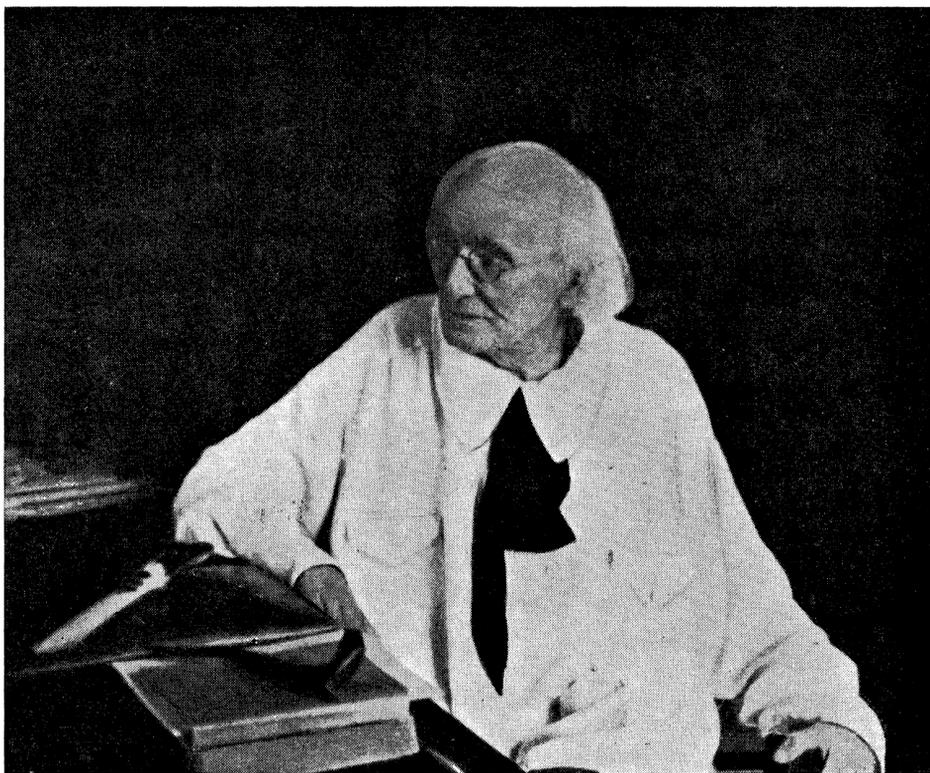
La Federazione ha iniziato la pubblicazione di due periodici, «Action familiale» e «Familles de France» che già hanno raggiunto una vasta diffusione nel paese, attraverso al lavoro organizzativo di 60 sezioni dipartimentali. Essi contribuiscono a dare alle famiglie francesi la coscienza dei loro diritti e della loro forza di organizzazione, mentre rappresentano uno sforzo generoso di incremento della stampa buona.

Questa attività è completata da un'azione ufficiale che mira a intensificare il controllo degli organi di Polizia sulla stampa e la repressione della stampa pornografica.

Ma la battaglia più impegnativa è senza dubbio quella che affronta il problema della scuola. Il Congresso di Besançon ha ribadito fortemente, a nome di migliaia e migliaia di famiglie francesi appartenenti ai più diversi ceti sociali, il diritto dei genitori a scegliere gli educatori e le educatrici dei loro figli. Questo significa, praticamente, affermare il dovere dello Stato di equiparare, non soltanto agli effetti giuridici, ma anche economici, la «Scuola libera» (cattolica) alla «Scuola di Stato» (areligiosa quando non è antireligiosa).

Problema grosso, questo, il cui dibattito insoluto perdura da un secolo.

Se gli «Stati Generali della Famiglia», tenuti nel novembre scorso a Besançon, vinceranno questa battaglia, il loro trionfo non si limiterà alla sola Francia, ma sarà seguito da altri trionfi in altre nazioni del mondo.



Venceslao Ivanov, poeta, filosofo e filologo.

... «Nove mesi compiuti! Oh!...». Maria rabbrivisce, vacilla, sprofonda nella sua felicità! I suoi occhi esitanti vanno verso l'apertura della grotta contro il cielo lontano, ed ecco, anche lassù, ogni cosa trema e vibra: trepidano tutte le stelle, la cupa oscurità si agita. Ella vede tutto il mondo in un'agitazione immensa: come se l'oscuro caos ancora una volta partorisce. Luce, oscurità, il proprio grembo, lo spirito nella sua mente, la potenza nel cuore, ella sente ogni cosa nel santo tremore di un moto possente e d'un tratto: «Signore, Signore, Magnificat!», ella esulta al Lontano e Vicino, all'Alto e Umile. Si piega in ginocchio; le sue mani afferrano tremanti l'Atteso da lunghi secoli. Quegli che lei aveva aspettato con tanto ar-

BETLEMME

dove che ora l'attesa di secoli per il suo desiderio era esaudito; ridendo, ella Lo solleva, Lo serve al petto, il suo... Vive fonti di gioia si fanno i suoi occhi al solo pensare la parola: suo Figlio.

Giuseppe si desta di soprassalto al giubilo di Maria. Si guarda attorno, ascolta. Ode il cielo laggiù cantare, grandiosamente. Tutte le stelle sono voci vibranti, piccole giubilanti bocche di fuoco dell'infinito; il loro canto empie di un tremito tutto il cielo. Tutto lo spazio stellato pare un'arpa vibrante, lungo la quale migliaia e migliaia di arpeggi scintillano infiammati.

Cyriel Verschaeve
(Da «Betlemme» Morcelliana)

Virginia Pagani

LETTERATURA 1949

Con questo millenovecentoquarantenne pare che finisca anche il lungo dopoguerra letterario; le opere di quest'anno hanno tutte l'aria di uscire da miniere già esauste e ci riportano voci stanche e fievoli; una letteratura che ha finito di dire quel poco che le era rimasto, ecco ciò che abbiamo avuto, soprattutto nel campo della narrativa; letteratura stanca di uomini stanchi e senza fede. Se guardiamo un po' all'ultima produzione, quella cioè di questa vigilia del mezzo secolo, notiamo appunto tutte le caratteristiche dell'esaurimento nella prosa in genere (romanzo, saggio ecc.), mentre delle prospettive nuove s'indovinano nella poesia. Purtroppo ancora la poesia fa la parte di ancella della prosa, o meglio della narrativa, essendo anche il saggio quasi scomparso, ed è solo molto lentamente e con mille cautele che il pubblico reso diffidente dalle passate vacuità dell'ermetismo e appena reduce da un burrascoso decennio di disinganni (e quindi più portato a sentire la cronaca, a preferire il ragionamento) si riaccosta alla poesia pura, che è sentimento risognato, che esige una condizione psicologica ben diversa.

In poche nazioni, come in Italia, che pure dal Cristianesimo, in tutti i campi di manifestazione artistica, ha tratto i motivi principali, si nota oggi una letteratura, non anticristiana, ma acristiana, staccata da quello che è stato il centro informatore della nostra civiltà. Non esiste da noi un romanzo cattolico come in Francia (Bernanos, Mauriac, Daniel Rops, Claudel, ecc.) o come in Inghilterra (Graham Greene, Waugh, ecc.); i viventi scrittori cattolici sono già anziani e certamente il meglio di sé stessi l'hanno già dato; qualche giovane vien su pieno di promesse, e per es. Giorgio Petrocchi con il suo romanzo «La Carità» ha raggiunto un notevole livello estetico; ma si tratta di tentativi molto isolati, e comunque non si scorge un comune filone creativo e ispiratore. La gran maggioranza degli scrittori non attinge, anzi ignora, quella che è stata ed è una fonte inesaurita di poesia. Esaminiamo un po' i libri principali dell'annata; il migliore può essere «Il Bell'Antonio» di Vitaliano Brancati, per il successo che ha avuto e per dei notevoli risultati espressivi; ma cosa si può trovare, in un romanzo in cui il tragico è temperato e risolto nel grottesco, e il pessimismo diviene scetticismo, e in cui la polemica risolvendosi in satira finisce con l'essere negativa, arida, e in cui infine tutta la vicenda, inquadrata in un motivo caro al Brancati, il gallismo, s'impenna sull'amarezza d'un uomo impotente e sui comici avvenimenti che ne derivano? Il Bell'Antonio può solo e per breve tempo divertire ed essere apprezzato nei suoi esiti puramente estetici (dialoghi, innanzi tutto, colore, variazioni), ma non lascia nell'animo del lettore alcuna traccia.

Abbiamo citato l'opera di Brancati perché appunto indicativa di tutta una letteratura che vuole essere solo letteratura, o che se un messaggio lancia, questo è di scetticismo, di satira.

Altri libri raggiungono pure un tono estetico notevole; ma sono anch'essi chiusi in sé stessi, come tanti epiloghi; «Prima che il gallo canti» di Pavese per es. Se poi uno

scrittore tenta, dopo tante negazioni, una strada di ripresa, di riconquista e ricostruzione della vita, basandola sulle pure forze dell'uomo, non riesce che a darci una opera confusa sotto tutti i punti di vista (vedi: «Le donne di Messina» di Vittorini). Qualche altro ci ha offerto (parlo sempre di pubblicazioni del 1949) delle belle scritture, degli elzeviri componenti una narrazione e quindi, una narrazione appartenente a un gusto che non può certo rientrare in un nuovo orientamento letterario, ed è stato Angioletti con «La Memoria» che ha avuto il Premio Strega. Altri hanno continuato a sfruttare il tema della resistenza e della so-

razione d'una generazione di giovanissimi brancolanti nel buio (Pratolini: «Un eroe del nostro tempo» o di continuare una sadica ricerca di malattie dell'anima (Piovene: «I falsi redentori»); potremmo continuare in un elenco non troppo edificante. Ma concludiamo che tutta questa narrativa se non ha raggiunto sul piano artistico quei valori che rendono gloriosa la tradizione del romanzo italiano, è stato appunto per la povertà del mondo spirituale dei nostri scrittori. Una povertà che è dello scrittore perché prima è dell'uomo. Abbiamo più sopra detto che nella poesia si notano prospettive nuove, magari appena accen-



Tre su una culla

Tre intorno a una culla: l'obbiettivo ha colto uno di quei momenti rari e preziosi che possono svelare di colpo vette ed abissi.

Tra il volto impacciato di uno dei ragazzi ed il gesto mezzo tenero e mezzo scanzonato dell'altro, sta il sorriso della ragazza. Sembra lontana, e invece è serena: in lei, molto più che nei fratelli, l'affetto ha già un orientamento ben definito ed un equilibrio di espressione. A guardar bene, è lei che col tocco lieve delle sue mani, senza parere, fa di tre figure un vivo blocco d'amore sul candor della culla.

E la luce del bimbo che non si vede dà a quelle tre espressioni diverse una sola nota di dolcezza.

Vien fatto di pensare a Gherardo delle Notti: tre angioloni adorano in ginocchio il Bambinello: da Lui solo viene la luce che li rischiarava; il resto è ombra.

Là tre bambinoni in tunica candida, qui tre angeli in maglione sportivo, più scarni, irrequieti come la loro adolescenza; ma è la stessa luce che li rischiarava: a quelli si avvia il sorriso tranquillo di chi sa, a questi le angolosità si addorciscono nello stupore di una gioia troppo poco conosciuta e goduta.

Tre intorno ad un bimbo: che pensano e fanno pensare.

Il mistero di una culla sempre affascina: il Salvatore volle per sé una mangiatoia, la più povera di tutte le culle. Può essere difficile a molti inchinarsi ad un re o ad un maestro, ma per tutti è facile amare un bimbo: il Salvatore voleva l'amore di tutti gli uomini, e si fece bimbo prima di farsi maestro e re.

Quello che l'artista fissò nel colore e l'obbiettivo carpì alla luce sia oggi per ogni uomo una realtà; per ognuno di noi si ripeta questo gesto d'amore sulla culla del Bambino: la sua luce può rischiarare il viso più duro e l'anima più angolosa.

E meglio ancora se, accanto a noi, per un tocco lieve della nostra mano, si chinerà un fratello a illuminarsi della stessa luce.

A. M. Gariboldi

ferenza durante la guerra con vari risultati (Petroni: «Il mondo è una prigione», Calvino: «Il corvo», Nello Saito: «Maria e i soldati», Renata Viganò: «L'Agnese va a morire», ecc.) arenandosi qualcuno nel populismo e nella polemica politica o nella psicologia, e solo il Petroni e il Saito (due giovani) hanno lasciato pagine d'indubbia validità. Qualche altro infine si è compiaciuto di ritrarre la degene-

nate; queste non si limitano al puro campo espressivo (e in questo caso si tratta di una maggiore ampiezza di canto, di un più esteso senso della parola, di meno spazi bianchi e irrazionalità che caratterizzavano tutta la produzione dell'ermetismo); nei nuovi poeti, i giovani che hanno attraversato, come prime, le esperienze della guerra, un lettore attento può scorgere un sentimento oggettivo della realtà e delle cose, anzi

una pietà delle cose, e considerate con una partecipazione religiosa; e prima, un indizio di fede, per lo meno un anelito di fede. Non per niente fra i migliori troviamo dei cattolici militanti, come Padre Davide Turollo («Io non ho mani»), Margherita Guidacci («La sabbia e l'Angelo») e Luciano Luisi («Racconto e altri versi»). Noi speriamo molto nella poesia.

Crediamo che essa apra la porta a una letteratura che, abbandonati i contenuti erotici e decadenti ed esistenzialisti e populistici e scettici, si rivolga alla considerazione dell'anima, dei valori dello spirito, quei valori che rientrano tutti nell'essenza eterna del cristianesimo.

Mario Guidotti

CRISTO NELL'URSS

(continuazione da pag. 5)

«La verità — dice ancora Ivanov — si giustifica soltanto se viene contemplata in un altro. Dove due o tre sono insieme nel nome di Cristo, ivi è in mezzo a loro, Cristo stesso. Dunque, la conoscenza adeguata del mistero dell'essere è possibile soltanto nella comunione mistica, cioè nella Chiesa».

E questa Chiesa Ivanov è riuscito a riconoscerla come Chiesa di Pietro e a scorgere Cristo anche nel suo Vicario. Il 17 marzo 1926, festa di San Venceslao in Russia, egli aderì alla Chiesa Cattolica. Ecco come egli descrive questo avvenimento: «Quando il 17 marzo 1926 (nella festa russa di San Venceslao), davanti all'altare del mio patrono nella navata trasversale di San Pietro, in Roma, io recitai il Credo e la formula di professione, mentre sulla vicina tomba del principe degli apostoli mi aspettavano la liturgia in lingua paleoslava e la Santa Comunione secondo il rito bizantino sotto ambedue le specie, mi sentii per la prima volta ortodosso nel senso pieno della parola, in pieno possesso del sacro tesoro, il quale era mio sino dal battesimo, ma il cui godimento da anni era turbato dal disagio, diventato a poco a poco sempre più doloroso, di essere partecipe soltanto a metà di questo tesoro vivo di santità e grazia, di respirare, per così dire, soltanto con un polmone. Io provai la profonda gioia della pace ottenuta e una libertà di movimento fin allora sconosciuta, la felicità della comunione di innumerevoli santi, il cui amorevole aiuto mi era stato vietato di implorare per tanto tempo, la soddisfazione di aver fatto il dover mio, e, in quanto dipendeva da me, quello del mio popolo; io ero cosciente di agire secondo la sua non esplicita ma più profonda volontà, che, come presentivo ora, era matura per l'unione, fedele al comandamento della sua ultima ora, di dimenticare se stesso e di sacrificarsi per l'ecumenicità. E — fatto mirabile — io sentii ad un tratto che ciò mi fu reso dalla mano di Cristo».

Dovunque, in Ivanov si vede il suo desiderio di unità, totalità e vita. È naturale che egli anelasse dapprima all'interna unità e pace della sua patria, la Russia, tra popolo ed «intellettuali», giudicando che «la pace non può essere fatta che nel nome e nella luce di Cristo, in quella luce della risurrezione, desiderata dagli intellettuali per lo più incoscientemente, dal popolo nella piena coscienza della sua più intima fede, sebbene ancora con tanta cecità».

Ma sembra ormai che sia giunta l'ora che anche in quella cecità di cui parla Ivanov, penetri la luce e il popolo russo vinca le differenze che lo separavano dalla Chiesa del Papa. Una volta, infatti, si contavano non meno di 28 differenze dogmatiche tra la Chiesa cattolica e quella «ortodossa». Oggi si sa che le difficoltà di riunione con Roma sono più psicologiche che dogmatiche. La difficoltà dogmatica fondamentale e quasi unica oggi rimasta è costituita soltanto dal primato del Vescovo di Roma. Ma anche questa difficoltà è in buona parte l'espressione di altre difficoltà psicologiche inesprese, da cui precisamente quelle hanno la loro speciale risonanza e il loro significato.

(continua)

A. P.

LIBRI DI MARIA BAGAZZI

(dal catalogo generale delle Edizioni Pro Civitate Christiana - Assisi)

SETE DI CRISTO

Esce in questi giorni la terza edizione di questo gustosissimo libro che mostra il vero volto dell'anima umana essenzialmente cristiana.

III edizione illustrata.
Volume di 272 pagine L. 300

F E D E L T À

Cinque scintillanti novelle riflettono cinque tipici casi di attentati all'amore.

Volume di 272 pagine L. 300.

P A R A L L E L E

Romanzo che rivela l'inconciliabilità fra le tendenze accomodanti e la purezza del messaggio di Cristo nell'attuale conflitto religioso-sociale.

Volume di 304 pagine. L. 300.

CLOTILDE DI SAVOIA N A P O L E O N E

La tragica avventura d'una Principessa italiana dalla Corte di Francia al castello di Moncalieri.

III edizione.

Volume di 365 pagine. L. 300.

QUARTA VIGILIA

Forte romanzo eminentemente religioso e profondamente umano.

La seconda edizione sarà pronta a fine gennaio.



LIBRI DI VIRGINIA PAGANI

L A S T O R I A D I G E S Ù

Le belle scene della vita del Signore narrate ai fanciulli in linguaggio semplice e suggestivo. Il più bel dono per strenne.

III edizione.

Vol. di 240 pag. illustrato. Tavole fuori testo a colori. Rilegato. L. 500.

L A S T O R I A D E G L I A P O S T O L I

Narra le gesta drammatiche dei pionieri del Vangelo nel quadro di Roma imperiale.

Continuazione della Storia precedente.

Volume di 200 pagine, illustrato con tavole fuori testo. Rilegato. L. 500.

M O N E L L O

L'avventura religiosa di un fanciullo di 8 anni. Diverte, educa, istruisce.

II edizione. Volume di pagine. Rilegato. L. 500.

Ediz. Pro Civitate Christiana A S S I S I

Conto corrente postale 18/152